

CASABELLA

DAL 1928

976

France localisme

Françoise Fromonot

Architetti / Architects RAUM,
Atelier Julien Boidot, Atelier PNG, Paul-
Emmanuel Loiret & Serge Joly, Collectif
StudioLada, Orma Architettura,
Charles-Henri Tachon, Guillaume
Ramillien Architecture, Boris Bouchet

Architectes, RECITA architecture,
Atelier Hart Berteloot, Collet Muller
Architectes, Guinée*Potin Architectes,
Doucerein Lievre Delziani Architectes,
Link Architectes, Sapiens Architectes

Jean Dubuisson Musée National des
Arts et Traditions Populaires



IT+EN
ITALIAN+ENGLISH
DICEMBRE
DECEMBER
2025
ANNO/VEAR LXXXIX
BE €25,50, E €25,90, D €31,50,
FR €31,50, P/E CON €23,90,
ISSN 1120-3592/ISSN 0950-5512

€15,00

GRUPPO  MONDADORI

Lettering per Tomba Veritti, Udine

Carlo Scarpa, 1951

La costruzione della tomba Veritti nel 1951 offre a Carlo Scarpa, che ha già avuto modo di dimostrare «il profondo amore e il competente interesse per il disegno di lettere», la prima occasione di confronto con la traduzione tridimensionale delle forme letterali. Muovendo da questa premessa Sergio Polano scriverà della «consapevolezza di Scarpa della più elevata tradizione dell'architettura e cioè di dover iscrivere l'innovazione letterale [...] attraverso la conoscenza della storia puntuale delle grafie e l'esercizio colto del disegno di lettere», precisando che «in effetti, così agendo egli non fa altro che riconoscere il lungo, plurisecolare cammino di quella pratica di scritture monumentali, definite "archigrafie", di cui la storia dell'architettura è costellata, dall'Egitto dei faraoni sino ad alcuni tra i più grandi protagonisti del Novecento, quali Peter Behrens o Joze Plečnik, e che non coincide affatto col repertorio tipografico».

The construction of the Veritti tomb in 1951 offered Carlo Scarpa, who had already demonstrated his «profound love and competent interest in letter design», his first opportunity to confront the three-dimensional translation of letter forms. Starting from this premise, Sergio Polano wrote of Scarpa's «awareness of the highest tradition of architecture, that is, of having to inscribe lettering innovation [...] through a precise knowledge of the history of writing and the educated practice of letter design», specifying that «in fact, in doing so, he does nothing more than recognise the long, centuries-long path of that practice of monumental writing, defined as "archigraphy", which is scattered throughout the history of architecture, from the Egypt of the pharaohs to some of the greatest figures of the 20th century, such as Peter Behrens and Joze Plečnik, and which does not coincide at all with the typographic repertoire».

France localisme

a cura di / edited by
Nicola Braghieri,
Francesca Chiorino

Dove l'Esagono svanisce / Where the Hexagon Fades 3
Nicola Braghieri, Francesca Chiorino

Localismo critico? / Critical Localism? 5
Françoise Fromonot

22—87

France localisme: 16 progetti / France localism: 16 projects

RAUM 24
Réhabilitation et extension
d'une piscine communautaire,
Saint-Méen-le-Grand, 2023

Atelier Julien Boidot 28
Groupe Scolaire, Guécélard,
2020

**Atelier PNG, Julien Boidot
& Emilien Robin** 33
Pôle scolaire et multiservices,
Neuvecelle, 2021

**Paul-Emmanuel Loiret
& Serge Joly** 38
Fabrique Cycle Terre, Sevran,
2021

**Collectif StudioLada –
Benoît Sindt & Aurélie
Husson** 41
Construction du siège
communautaire et du terminal
des bus à Neuves-Maisons,
2024

Orma Architettura 44
Logements en pin laricio,
Cristinacce, Corse, 2021

**Charles-Henri Tachon,
architecture et paysage** 48
Restaurant scolaire,
Saint-Léger-sur-Dheune,
2023

**Guillaume Ramillien
Architecture avec Boris
Bouchet Architectes** 53
"Val de Scarpe" Education
Center, Arras, 2023

**Boris Bouchet architectes
avec RECITA architecture** 58
Reconquête des ruines du fort
villageois de Plauzat, 2023

Atelier Hart Berteloot 63
Complexe Cinématographique
Marcq-en-Barœul, Lille, 2021

Atelier Hart Berteloot 67
Troquet à Quesnoy-sur-Deûle,
Brasserie – Small Café, Lille,
2023

Collet Muller Architectes 70
Les Sources de Cheverny, 48
rooms Hôtel, Spa, Restaurants,
Château du Breuil, Cheverny,
2021

Guinée*Potin Architectes 73
Le Potager Extraordinaire,
La Roche-sur-Yon, 2024

Atelier PNG Architecture 77
Réhabilitation de la Halle de
Coublevie, Coublevie, 2022

**Douceraïn Lievre Delziani
Architectes, Link Architectes** 81
Gymnase de la Plaine de L'Ain,
Ambérieu-en-Bugey, 2021

Sapiens Architectes 85
6 Hangars de stockage à sel,
Montabon, Blois, Saint-Romain,
Châtelleraut, Monnaie,
Montabon, 2019–20

88—119

Jean Dubuisson

Musée National des Arts et Traditions Populaires, Paris

**Indagine su una sparizione
/ An Inquiry into
a Disappearance** 89
Françoise Fromonot

976

IT+EN
ITALIAN+ENGLISH

**DICEMBRE
DECEMBER
2025**



App Store



Google Play

Tramite la app Casabella per iOS e Android è possibile acquistare in formato digitale tutti i numeri di «Casabella» degli ultimi cinque anni. La app può essere scaricata da AppStore (dispositivi iOS) o Google Play Store (dispositivi Android). Dal catalogo della app è possibile effettuare l'acquisto, visualizzando attraverso la funzione ricerca tutti i numeri della rivista disponibili.

Through the Casabella app for iOS and Android, all issues of «Casabella» from the past five years can be purchased digitally. The app can be downloaded from AppStore (iOS devices) or Google Play Store (Android devices). Issues can be purchased from the app catalogue, checking all available issues of the magazine through the search function.

1996–2024 indici nuova edizione in consultazione esclusiva su casabellaweb.eu

Indices 632–964 new edition available for reference only at casabellaweb.eu



a cura di / edited by
Nicola Braghieri,
Francesca Chiorino

«Casabella» è grata a Françoise Fromonot per aver contribuito, oltre che alla scrittura dei due saggi portanti, alla selezione dei sedici progetti pubblicati.

«Casabella» is grateful to Françoise Fromonot for contributing not only to the writing of the two main essays, but also to the selection of the sixteen projects published.

Casabella

Dove l'Esagono svanisce / Where the Hexagon Fades

Nicola Braghieri,
Francesca Chiorino

ITA

➡ Questo numero di «Casabella» propone un viaggio nella Francia rurale – e, più in generale, nei territori fuori da Parigi – insieme a una storia che proprio dalla ruralità prende le mosse. Sia l'uno che l'altra rivelano affinità nell'approccio colto, sofisticato e rispettoso verso le espressioni delle sue culture locali. L'esito interroga implicitamente lo stato dell'arte di un Paese tanto autocentrato sui fasti della sua capitale e dei suoi *territoires d'excellence* quanto criticamente disattento verso le sue periferie, relegate ai margini della narrazione ufficiale.

Il viaggio si consuma nel presente inquieto di un paesaggio in subbuglio, restituendo, come fotogrammi di un documentario neorealista, sedici esempi di impegno culturale, sociale e politico di studi di architettura diversi per formazione, generazione e tendenza. Un filo rosso di qualità e precisione attraversa i lavori di professionisti che danno forma all'opera di ricucitura tra le comunità e il territorio che le circonda; è un processo che alcune amministrazioni pubbliche particolarmente colorate perseguono da oltre un decennio con costanza. Sono queste pratiche virtuose ad alimentare la “fuga dalla metropoli”, dalle sue luci stroboscopiche e dal suo ritmo ammalianti, che per decenni ha attratto le giovani generazioni di architetti e che oggi si rivela insostenibile. Per ragioni affini, dai collettivi di progettisti formati nelle ultime decadi nelle scuole di architettura decentrate – a Nancy, Nantes, Rennes e Lille tra le altre – vengono docenti che vi sono ora impegnati, che non cessano di esercitare la professione nei luoghi di provenienza, consolidando poli culturali locali e reti di pratiche radicate. I loro progetti rappresentano il primo strato di un palinsesto corale di dimensioni più vaste, impossibile da contenere persino in un'intera annata della nostra rivista.

Il nostro viaggio si conclude con un invito a ripercorrere a ritroso il tempo, per leggere la straordinaria avventura, narrata da Françoise Fromonot, di due interpreti che hanno attraversato le tempeste dello scorso secolo, il museografo Georges Henri Rivière e l'architetto Jean Dubuisson. Il vero protagonista, capace di condurci fino alla miseria dell'attuale politica culturale e delle sue oscure connivenze, è il loro progetto più alto: il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari a Parigi.

Questo numero di «Casabella» vuole essere un piccolo omaggio alla Francia delle regioni, alla Francia della *fierté paysanne* che un tempo abitava le teche di questo Museo e che oggi, forse, torna a rifiorire ai bordi delle strade che si diramano da Parigi verso i sei angoli dell'Esagono.

Raymond Depardon,
La France. Chalais,
dipartimento della
Dordogna, regione
dell'Aquitania, Francia
2005

Raymond Depardon,
La France. Chalais,
Dordogne department,
Aquitaine region,
France 2005

ENG

➡ This issue of «Casabella» offers a journey through the ways architecture is practised and built in rural France – or, in any case, outside Paris – following a thread that itself begins in the countryside. Both the projects presented here and the broader story they evoke share a cultured, thoughtful and respectful approach to the expressions of local cultures. Together, they cast light on the state of the art in a country so focused on the splendours of its capital and its *territoires d'excellence*, yet so critically inattentive to its outskirts, often pushed to the margins of the official narrative.

The journey unfolds in the uneasy present of a landscape in upheaval, offering – like frames from a neorealist documentary – sixteen examples of cultural, social and political engagement by architectural practices of different backgrounds, generations and leanings. A red thread of quality and precision runs through the work of practitioners who are helping repair the bond between communities and the landscapes around them: a process that some particularly farsighted public administrations have been pursuing with steady commitment for more than a decade. These virtuous practices are fuelling a “flight from the metropolis”, away from its strobing lights and seductive tempo – an allure that, for decades, drew young architects in, but that today proves unsustainable. For similar reasons, many of the collectives formed in recent decades in the country's decentralised architecture schools – Nancy, Nantes, Rennes and Lille among others – are now sending their graduates back as teachers who continue to practise where they come from, strengthening local cultural hubs and networks of grounded practice. Their projects form the first layer of a wider, collective palimpsest – far too rich to fit even into an entire year of our magazine.

Our journey ends with an invitation to walk back in time and rediscover the extraordinary story, told here by Françoise Fromonot, of two figures who lived through the storms of the last century: the museographer Georges Henri Rivière and the architect Jean Dubuisson. The true protagonist, which still leads us straight to the hardships of today's cultural policies and their obscene complicities, is their highest achievement: the Musée National des Arts et Traditions Populaires in Paris.

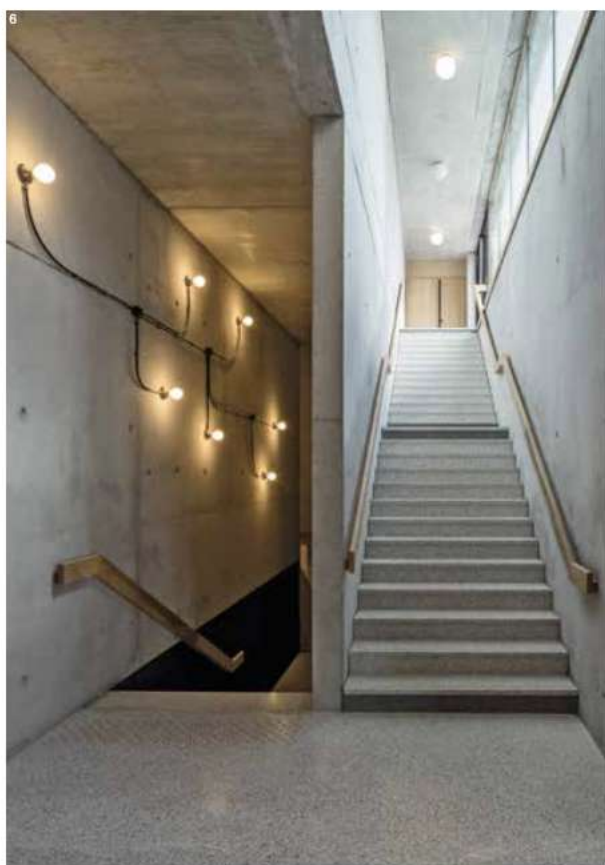
This issue of «Casabella» is meant as a small homage to the France of its regions, to the France of that *fierté paysanne* which once filled the display cases of this museum and which, perhaps, is beginning to bloom again along the roads that fan out from Paris towards the six corners of the Hexagon.





5-8
interni in calcestruzzo con elementi
curvilinei in legno
e grandi vetrate

5-8
concrete interiors with
curved parts in wood
and large glazing



ITA

● A Marcq-en-Barœul, nella periferia settentrionale di Lille, il nuovo complesso culturale riunisce tre sale cinematografiche da 80, 120 e 300 posti, una sala polivalente per eventi pubblici, la scuola di musica municipale e una brasserie. L'edificio si affaccia su una piazza centrale del centro urbano e costituisce un nodo di socialità e di vita culturale quotidiana.

Tre volumi curvilinei emergono da un basamento vetrato che riflette le luci della città e instaura una continuità visiva con la piazza. L'architettura evita la monumentalità tipica dei multisala e si inserisce con misura nel tessuto eterogeneo di edifici bassi e attività commerciali del quartiere. Il parcheggio antistante completa l'immagine di soglia urbana e, al tempo stesso, predispone lo spazio per proiezioni estive all'aperto sul grande timpano della sala eventi.

All'interno, un grande atrio collega le sale di proiezione, la terrazza e il giardino retrostante, definendo un sistema di percorsi che attraversa l'edificio da parte a parte. Gli ambienti, in calcestruzzo a vista e pavimento in terrazzo, sono caratterizzati da finiture ridotte al minimo, in cui il dettaglio costruttivo e la precisione del disegno sostituiscono ogni decorazione. Le superfici mostrano con naturalezza le tracce del getto e i segni del cassero, esibiti come parte del linguaggio materico del progetto. Elementi in rovere chiaro, parapetti e porte temperano la ruvidità del cemento e introducono una scala domestica nelle aree di sosta e attesa.

La luce naturale filtra attraverso le superfici traslucide della copertura e delle facciate, mentre di notte la struttura interna resta leggibile dall'esterno, proiettando la propria sagoma nel parco. I percorsi, i foyer e la terrazza sono pensati per favorire la permanenza del pubblico dopo la proiezione, restituendo al cinema la dimensione collettiva e conviviale che la fruizione domestica tende a disperdere. Costruito con un budget contenuto, il complesso manifesta una cura costruttiva che traduce l'immaginario modernista in chiave contemporanea e civile. L'opera, più che un edificio iconico, è un dispositivo urbano aperto, dove l'esperienza cinematografica si prolunga negli spazi di incontro e nella vita pubblica del quartiere.

ENG

● At Marcq-en-Barœul, on the northern outskirts of Lille, the new cultural complex brings together three movie theaters for 80, 120 and 300 seats, a multipurpose hall for public events, a municipal music school and a brasserie. The building faces a plaza in the city center, and constitutes a junction of social and cultural life.

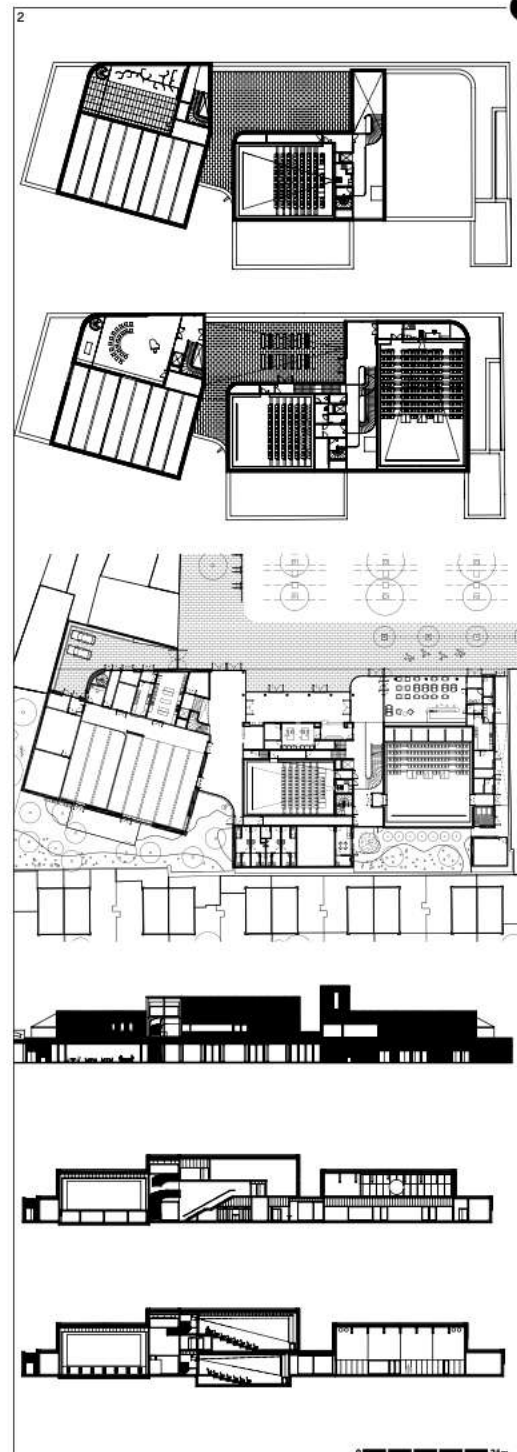
Three curved volumes emerge from a glazed base that reflects the lights of the city and establishes visual continuity with the plaza. The architecture avoids the monumental character typical of multiplex cinemas, and inserts itself with aplomb in the heterogeneous fabric of low buildings and businesses in the district. The parking lot to the front completes the image of an urban threshold, while at the same time offering space for outdoor screenings in the summer on the large tympanum of the events hall.

Inside, a large lobby connects to the theaters, the terrace and the garden at the back, generating a system of pathways that crosses the building from one side to the other. The rooms, in fair-face concrete with terrazzo flooring, are characterized by finishes reduced to a minimum, in which the construction detail and precision of the design take the place of any decoration. The surfaces nonchalantly display the traces of the pours and the imprints of the formwork, as a part of the material language of the design. Parts in pale oak, parapets and doors temper the ruggedness of the concrete and introduce a domestic scale in the areas for gathering and waiting.

Natural light enters through translucent surfaces of the roof and the façade, and at night the internal structure remains legible from the outside, projecting its silhouette in the park. The pathways, foyers and terrace have been envisioned to encourage the audience to linger after the show, renewing the collective and convivial dimension of movie theaters, which domestic viewing tends to suppress. Built on a limited budget, the complex reflects the care that has gone into the construction, translating the modernist imaginary into a contemporary and civil key. Rather than an iconic building, the work is an open urban device, where the experience of cinema is prolonged in the spaces for gathering and in the public life of the neighborhood.

1 dettaglio del volume in mattoni chiari, con finestra a nastro arretrata e coronamento sporgente
2 piante dei piani secondo, primo e terreno, prospetto lungo la strada e sezioni longitudinali

1 detail of the volume in pale bricks, with recessed ribbon window and protruding cornice
2 second, first and ground floor plans, elevation on the street, longitudinal sections



3 scorcio del fronte vetrato d'ingresso al cinema
4 terrazza superiore con possibilità di proiezione in esterno

3 view of the glass front of the cinema entrance
4 upper terrace with possibility of outdoor screenings





progetto / project
Heleen Hart et
Mathieu Berteloot

progettisti / design team
JM BECQUART
(impianti), Alice
Hallynck (artista)

committente / client
Ville de Quesnoy-
sur-Deûle

dati dimensionali
/ **dimensional data**
80 mq superficie
complessiva

cronologia / chronology
2018-22: progetto
2023: completamento

localizzazione / location
Quesnoy-sur-Deûle,
Lille, France

fotografie / photos
Luc Boegly
Severin Mалаud

ITA

● A Quesnoy-sur-Deûle, piccola città a nord di Lille, lungo le sponde del canale della Deûle, l'amministrazione comunale ha promosso la costruzione di un piccolo padiglione pubblico destinato a brasserie e caffè. Il progetto sostituisce un prefabbricato preesistente e si inserisce in un programma di interventi pubblici recenti.

Il nuovo edificio, di circa 80 metri quadrati, poggia su una platea di cemento di 9 x 9 metri, unico elemento conservato del precedente volume, situata in posizione sopraelevata rispetto al corso d'acqua. Da questa base nasce una composizione essenziale che sviluppa le variazioni di un cubo: un volume tagliato diagonalmente in sezione e in pianta per regolare il rapporto tra pieni e vuoti, orientare la copertura e aprire lo sguardo verso la chiesa del paese.

La costruzione in legno, rivestita da un manto continuo di piccole scandole di castagno, conferisce omogeneità materica a un oggetto plastico e compatto. La facciata sud segnala la presenza del padiglione dalla riva opposta, mentre una piccola pertinenza in acciaio prolunga all'esterno il gioco delle inclinazioni a quarantacinque gradi. All'interno, pavimentazioni in piastrelle quadrate, controsoffitto in pannelli acustici di fibra di legno, pareti in compensato di betulla e una grande quinta diagonale in pannelli truciolari lasciati a vista compongono un ambiente essenziale e coerente. Due grandi tendaggi ideati dall'artista e paesaggista Alice Hallynck completano l'opera con un dispositivo visivo che filtra la luce e restituisce identità al luogo. I ricami riproducono 12 elementi del paesaggio locale – monumenti, infrastrutture, edifici pubblici – come un inventario domestico che intreccia architettura e memoria collettiva.

Senza ricorrere a riferimenti vernacolari, il progetto costruisce un piccolo dispositivo di socialità che rinnova il linguaggio delle architetture minori del Nord, come il noto chiostro dei fiori (1969) a Malmö di Sigurd Lewerentz, a cui i progettisti fanno esplicito riferimento. La precisione dell'assemblaggio e la libertà del disegno trasformano un intervento minimo in un gesto urbano capace di restituire vitalità alla vita quotidiana.

ENG

● At Quesnoy-sur-Deûle, a small city to the north of Lille, along the banks of the Deûle canal, the municipal administration has promoted the construction of a small public pavilion for a brasserie and a café. The project replaces an existing prefabricated building and becomes part of a program of recent public works.

The new building, of about 80 square meters, rests on a concrete platform measuring 9 x 9 meters, the only part of the previous volume that has been preserved, set in a raised position with respect to the waterway. From this base rises an essential composition that develops the variations of a cube: a volume cut diagonally in section and plan to regulate the relationship between full and empty zones, orienting the roof and opening the view towards the town's church.

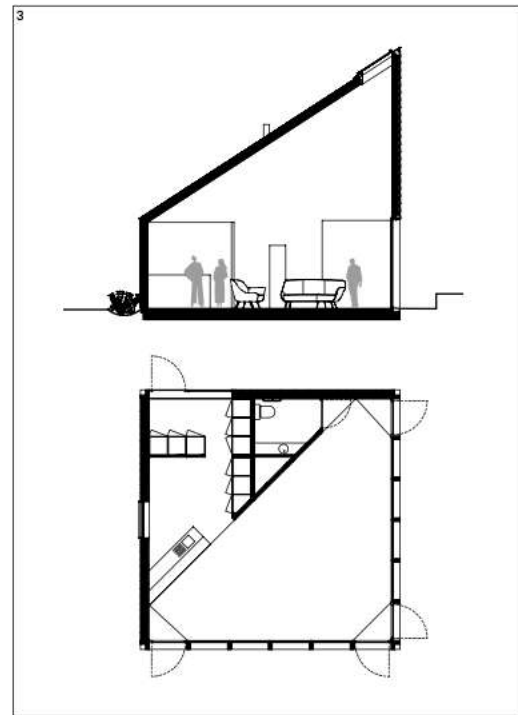
The wooden construction, clad by a continuous mantle of small chestnut shingles, grants material homogeneity to a plastic, compact object. The southern façade signals the presence of the pavilion from the opposite bank, while a small steel annex extends the game of 45-degree angles towards the outside. Inside, floors with square tiles, a suspended ceiling with acoustic panels in wood fiber, walls in birch plywood and a large diagonal wing in chipboard paneling, left on view, generate an essential and coherent environment. Two large drapes created by the artist and landscape designer Alice Hallynck complete the work with a visual device that filters the light and restores identity to the site. The embroideries reproduce twelve elements of the local landscape – monuments, infrastructures, public buildings – like a domestic inventory that intertwines architecture and collective memory.

Without resorting to vernacular references, the project constructs a small device for socializing that updates the language of minor works of architecture in the north, like the well-known flower kiosk (1969) at Malmö by Sigurd Lewerentz, to which the designers make explicit reference. The precision of the assembly and the freedom of the design transform a minimal intervention into an urban gesture capable of restoring vitality to everyday life.

- 1 veduta dal canale del nuovo volume per la ristorazione in legno circondato dagli alberi
- 2 prospetto principale con rivestimento in scandole di legno e ampia vetrata
- 3 sezione e pianta del padiglione



Severin Mалаud



Severin Mалаud



4

Severin Mалаud



5

- 4, 5 relazione tra il volume in legno e il corpo metallico
- 6, 7 scorcio di una parte delle facciate vetrate e interno a doppia altezza con pareti lignee e grandi aperture

- 4, 5 relationship between the wooden volume and the metal body
- 6, 7 view of a part of the glass façades and two-story interior with wooden walls and large openings



Severin Mалаud



Severin Mалаud